

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2680

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

VOLOGESO RE DE' PARTI

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di Livorno
nel Carnovale dell' Anno 1743.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

GIULIANO GASPERO

CAPPONI

Gentiluomo di Camera di S. A. R. Il Serenissimo
Duca di Lorena, e Bar, e Gran-Duca di Tosca-
na, suo Tenente Generale di Cavalleria,
e Governatore per la R. A. Sua della
Città, Porto, e Giurisdizione
di Livorno.

1743

IN LUCCA, MDCCXLII.
Per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli.
Con Licenza de' Super.

VOLGESSO

REDEPARTI

Dramma per 11. Acti

Da rappresentarsi nel Teatro di Livorno
nel Carnevale dell' Anno 1743.

Dedicato

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE MARCHESE

GIULIANO CASPERO

CAPONI

Giuliano di Caspero di S. A. R. Il Serenissimo
Duca di Lorena, e Principe di Gerolamo di Tolosa,
Comandante Generale di Cavalieri,
Governatore per la R. A. Sua della
Città, Forti, e Giurisdizioni
di Livorno.

IN LUCCA, MDCCXLII.

Per Francesco Masettani a Forastorelli.
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

N attestato della
mia profondissima Venera-
zione al Merito sopragrande
dell' Eccellenza Vostra Si-
gnore e per Sangue, e Vir-
tù



tù così ragguardevole , il
Vologeso presento ; Suppli-
candola , e di riguardare con
occhio di magnanima genti-
lezza la tenuità dell' offerta ,
e di riconoscere in me l'ac-
cesa brama di farmi univer-
salmente distinguere in cosa
d' importanza maggiore , e
coll' animo pieno di rispet-
tosissimo Ossequio mi do l'o-
nore di protestarmi

Dell' E. V.

Umiliss. Devotiss. ed Obb. Servitore
Gio. Paolo Fantechi Impresario .

AR-

ARGOMENTO.

Vologeso Re de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia , destinata sua Sposa , mosse guerra a' Romani in tempo , che Marc' Aurelio Imperatore aveva eletto per suo Collega , e Successore nell' Imperio Lucio Antonino Vero , Patrizio Romano , con destinargli in Sposa Lucilla sua figliuola . Ma perchè il nuovo Cesare doveva condurre l' Armata Romana contro de' Parti , fu differito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra , nella quale Lucio Vero combattè , e vinse , e fatta prigioniera la Regina Berenice , col supposto , che il Re Vologeso fosse morto nella Battaglia , se ne invaghì , e condottala seco in Efeso , procurò con ogni suo sforzo di averla in moglie , benchè sempre in vano . Vologeso intanto riavutosi dalle ferite riportate nel combattimento , ed intesa la prigionia di Berenice ; per assistere alla costanza della medesima , ed opporsi a i tentativi di Lucio Vero , si portò sconosciuto in Efeso , dove coll' industria , e coll' Oro ottenne di essere ammesso fra i Ministri

A 3

Ce.

Cesarei. Nello stesso tempo l'Imperator Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e stimandosi da lui gravemente offeso, gli spedì un' Ambasciadore; e mandatagli insieme la Figliuola, fece intimargli, o che sposasse Lucilla, o che rinunziasse all' Imperio. Il rimanente si comprende dalla lettura del Dramma, i cui fondamenti Storici si sono presi da Giulio Capitolino, Sesto Rufo, Eutropio, ed altri.

La Scena si finge in Efeso.

Le parole Numi, Fato, Deità, ec. non hanno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

ATTORI.

VOLOGESO Re de' Parti, Sposo di Berenice.

Sig. Santi Barbieri di Firenze.

BERENICE Regina d'Armenia, Sposa di Vologeso.

Signora Prudenza Sani di Firenze.

LUCIO VERO Imperatore, Sposo di Lucilla, e Amante di Berenice.

Sig. Cesare Grandi.

LUCILLA Figlia di Marc' Aurelio Imperatore, Sposa di Lucio Vero.

Sig. Maria Maddalena Casella di Roma.

ANICETO Confidente di Lucio Vero.

Signora Natalizia Bisagi di Firenze.

FLAVIO Ambasciatore di Marc' Aurelio.

Signora Elisabetta Vestri di Firenze.

Inventore degli Abiti.

Signor Ermanno Compstoff.

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Sala Imperiale con fontuoso Apparato di Mensa.

Strada, che conduce al Porto d'Efeso, nella quale corrisponde la Carcere, ove è ristretto Vologeso. Veduta del Mare, e Navi, per lo sbarco.

Anfiteatro per gli spettacoli, con Cancelli, e Scalinate per gli Spettatori.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto Imperiale.

Gran Galleria.

Atrio contiguo al Carcere di Vologeso.

Nell' Atto Terzo.

Giardino delizioso negli Appartamenti di Lucio Vero.

Prigione interna.

Stanza tutta parata di lutto, che poi si tramuta in gran Reggia Imperiale.

A T T O I.

S C E N A I.

Sala Imperiale con fontuoso apparato di Mensa.

Lucio Vero, Berenice, e loro accompagnamento.

L.V. **R**egina, affai donasti
Di costanza, e di pianto (lustre
Al tuo genio pudico, all'ombra il,
Dell' estinto tuo Sposo.

Rasserenati omai,
Che in quel volto amoroso
Troppo il tuo dolo insuperbir tu fai.

Ber. Signor, dalle tue squadre in Vologeso
La virtude, il valor restaro estinti;
Io tutta in lui perdei
La pace del mio cor: perduto ha il Regno
Il suo forte sostegno;
Miserabile avanzo
Di sì grave sciagura, or qui rimango.
E per qual mai più giusta
Cagion pianger degg'io, s'ora non piango?

L.V. Ciò che perdesti, o Bella,
Nel Partico Regnante,
Nel Cesare Latino il Ciel ti rende.
Olà? Vieni, ed a questa

Lauta Mensa Real meco t'affidi.

Ber. Servo al mio Vincitore, e agli Astri infidi.

S C E N A II.

Aniceto, poi Vologeso. Lucio Vero, e Berenice assisi a Mensa.

An. **G** Odete, alme sublimi, eccelsi Eroi:
Fastoso oggi per voi

Co' suoi doni garreggia ogni elemento;

E par che il Sol di nuovi raggi adorno,

Applauda anch' esso a un sì felice giorno.

Vol. Io di piacer ministro, ora che questi

Di soave Lièo colmi cristalli

Umile ossequioso a voi presento,

V'imploro ancor da i Numi

Tutelari di Roma ogni contento.

Ber. (Oh Dei! Di Vologeso

Non è quello il semblante?)

L.V. Regina, a ber t'invito. E tu mi porgi

Pien di Greca vendemia il nappo aurato.

An. Eccolo pronto.

Vol. (Amor mi assista, e il fato.)

Aniceto prende la Tazza da Vologeso, e la presenta a Lucio Vero, che la porge a Berenice.

L.V. Prendi, del primo onore

Degna solo tu sei: bevi, o Regina.

Ber. Troppo eccede il favore: a me tua schiava

Ricusarlo non lice.

Bevo

Bevo a' trionfi tuoi.

Vol. No, Berenice.

Mentre Berenice vuol bere, Vologeso le toglie la Tazza, e la getta in terra. Lucio Vero si leva, e si avvanza verso Vologeso.

L.V. Tanto ardir?

Vol. L'altrui morte *a Berenice.*

Tu appressasti al tuo labbro, e fosti incauta,

Che i doni d'un nemico, e d'un tiranno

Ben dovevi temer. Cesare, è toscò

Quel che beve la terra;

E sua pena divien ciò, che da un mostro

Liberarla dovea. T'assolve il caso

Dall' odio mio. Perdei la mia vendetta,

La tua comincia: Invitto

L'attenderò, n'è degna

Più la sventura mia, che il mio delitto.

Ber. (Pur troppo è desso. Oh Stelle!)

L.V. O tu, che al par dell' opre

Hai temerario il labbro, e fama al nome

Dall' ire mie, dalle tue colpe attendi:

Chi sei? Che cerchi? Ove ti spigne un cieco

Impeto di furor, desio di morte?

Uom non so dir, se disperato, o forte.

Vol. Parto son' io: Ristretti

Ecco in breve i miei torti.

Per istinto, e per legge

A Roma, e a te nemico; altro di grande

Non ho, che l'odio mio; toglimi questo,

Son nome ignoto, ombra insepolta io vivo.

A 6

Del

Del mio Re Vologeso
Meditai le vendette. A lui togliesti
Scettro, Popoli, e vita:
Né ti bastò! Nella sua Sposa, in quella,
Ch'è sua vita miglior, più fiero insulti
Alle ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
Temi l'ombra Real; temi il mio esempio!
Non mancan mai pene, e nemici a un'empio.

An. Del forsennato orgoglio
Punirà la baldanza il ferro mio.

Snuda la spada, va per uccidere Vologese.

L.V. Ferma, Aniceto.

Ber. [Oh Dio!]

L.V. In carcer tetto a più maturo esame
Si custodisca. Muore
Col Reo tutta la colpa,
Ma non tutta è punita. Un uom del volgo
Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Solo cercai della tua morte il vanto.
E solo ancor poss'io
Sostener l'ire tue. Regina, addio.

Venga la Morte
Cinta d'orrore,
Spavento al Core
Non recherà.

Sento che freme
L'alma di sdegno,
Non ha ritegno,
Scorta non ha.

Venga, ec.
parte con Aniceto, e Guardie.

SCE-

SCENA III.

Lucio Vero, e Berenice.

L.V. **A** Ll' orror del gran caso
L'idea si tolga, e torni
Più tranquilla a goder: Siedi, o Regina.

Ber. Cesare, a miglior tempo
Serbami un tant' onor: l'alma agitata
Chiede riposo.

L.V. E qual dolor t'annoja,
Or ch'è tempo di gioje?

Ber. Gioje goder non posso, e non le spero:
Anzi se qui m'arresto,
Mi minacciano gli Astri,
Mi presagisce il cor nuovi disastri.
Lascia ch'io parta.

SCENA IV.

Aniceto, e detti.

An. **A** Ugusto:
Nunzio d'alte novelle a te ritorno.
Rallegrati, Signor.

L.V. E di che mai?

An. Sulle Navi Latine
Con Araldi, e Messaggi
La tua Sposa Lucilla or' ora è giunta.

A 7

L.V.

L.V. Lucilla?

An. Sì, Lucilla.

L.V. (Colei, che a mio dispetto un rio destino
Vuol che sia mia Conforte!)

An. (Colei, che in tenacissime ritorte
Mi tien legato il core.)

Ber. L'alta Donzella, onde l'Impero, e Roma
Leggi, e Cesari attende,
Avida è de' tuoi sguardi.

L.V. Vanne, Aniceto, affretta
Gli spettacoli, e i giuochi.
Si deluda con questi il primo oltraggio,
Che mi fa la fortuna,
Con tentar di rapirmi a chi tant' amo.

An. (Se rivedo Lucilla, io più non bramo.)

L.V. Nasce in Cor fiera tempesta
Che mi turba, e mi confonde;
E qual Nave in mezzo all' onde
L'alma sentesi agitar.
Deh tu bella i vaghi rai
A me volgi, e allor vedrai
Dolce calma ritornar.

Nasce, ec.

SCENA V.

Berenice sola.

L Ungi, inutili pianti, a che vi spargo?
Cessa, il maggior de' mali,

Vive

Vive l'amato Sposo, ed io racquistò
Nella sua la mia vita;
Quindi lieta gioisco, e in onta ancora
Del suo maggior periglio
Serbo l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.

Se il mio sì fiero

Dolor provate

Voi che serbate

Pietoso core

Ditemi, Amore

Si placherà?

Se a parte or siete

Del mio tormento,

Ed un Contento

Meco chiedete,

Per me vi dico

Non v'è pietà.

Se il, ec.

SCENA VI.

Strada, che conduce al Porto d'Efeso, nella
quale corrisponde la Carcere, ove è ri-
stretto Vologeso. Veduta di Mare,
e Navi, da una delle quali
sbarcano

Lucilla, e Flavio, preceduti dalle sue Guardie.

Fla. **D**'Efeso è quello il nobil Porto, e questa
E' di Lucio la Reggia.

A 8

Luc.

Luc. A lui spedisti
Araldi del mio arrivo?

Fla. Precorsero i tuoi passi,
E Metello, e Volunnio.

Luc. E pur non veggio,
Ch'ei venga ad incontrarmi!
Risorge il mio timor, cresce il mio affanno.
Cieli, che farà mai?

Fl. (Ch'altro amor lo trattiene or' or vedrai.)

S C E N A V I I.

Lucio Vero, col suo accompagnamento, e detti.

L.V. **Q**ual destin, Principessa,
In Efeso ti scorge? E perchè mai
Di viaggio sì strano

T'espose a i rischi il Genitor Sovrano?

Luc. Signor, già l'anno è corso,
Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte
All' Eufrate, all' Oronte: Or quì che fai?
Perchè a quest' ermo lido?

Roma invidia il suo Eroe. Colà finora
Fosti atteso, e bramato

Dal Padre, e dal Senato;
Non dirò dal mio cor: Teco egli venne
E fra i Guerrieri tuoi
Teco pugnò co i desiderj suoi.

L.V. Vinsi è vero; ma il vinto
Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,
Ch'

Ch'ozio sembra a' Romani,
A' nemici è terrore.

Traffi dalle dimore
Più che dalle battaglie: e al Parto audace
Formidabile ho resa ancor la pace.

Fla. De' tuoi sì lunghi indugi
Qualunque sia l'alta cagion, tu quella
Del venir nostro attendi.
Suo Nunzio, e suo Ministro
Aurelio a te m'invia. Sua Figlia è questa,
La cui man ti fa Cesare, e t'innalza
Al governo del Mondo.

De' felici Sponsali,
Che ritardò la già compiuta guerra,
Maturo è il tempo, ed oltre al dì novello
Differirli non lice.

Lucio: Cesare ascolta:
Qual d'ambo i nomi or più t'aggrada, eleggi.
O Suddito, o Monarca;
O rendi il Lauro; o serba il patto, e reggi.

L.V. Flavio, il zelo ch' eccede,
E' colpa in chi è vassallo. E tempo, e luogo
Sceglies dovevi, e favellar più cauto.

Pur tutto al grado, al merto
Di chi t'invia messaggio,
Tutto all'amor di chi vien teco io dono;
Ma tu pensa, che anch'io Cesare or sono.

A te, mia Sposa Augusta,
Meglio del nuovo giorno
Farò noto il mio cuore. Andianne intanto

De'

De' miei trionfi ad ammirar la gloria.

Luc. Sieguo Augusto, i tuoi passi

Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

L.V. parte.

SCENA VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. Flavio?

Fla. Sovrana Augusta.

Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?

Fla. Ti accoglie, e poi ti lascia:

Ti parla, e poi ti fugge:

Puoi ben veder, se vero

Sia di Roma il sospetto, o menzognero.

Luc. Amoroso mi parla,

Amoroso mi accoglie; e vuoi ch'io dica,

Seguendo un falso grido,

Ch'empio m'inganna, e mi tradisce infido?

Fla. Non so.

Luc. Co' tuoi timori

Non turbar l'alma mia. D'atto sì vile

Un' Anima Real non è capace.

Cesare mi è fedel, Roma è mendace.

Tu vuoi, ch'io mi tormenti

Fra l'ombra d'un sospetto,

Tu vuoi, che questo petto

S'accenda a un fallo rio,

No, che dell' Idol mio

Io dubitar non vuò.

E se ciascun pretende

Turbar la pace al core:

La fedeltà, l'onore

Di lui difenderò.

Tu vuoi, ec.

SCENA IX.

Flavio solo.

Misera Principessa:

Quanto bugiarda è la tua gioja, e quanto

Falsa la tua speranza!

Lucio non è più quello,

Che in privata fortuna

Gli affetti meritò del tuo bel core.

Il foglio, e la grandezza,

A cui tu l'innalzasti,

Colmano d'alterezza,

Armano di perfidia il core ingrato;

Ma non temer, Lucilla,

Se Cesare t'inganna,

Punirò la sua frode, e i torti tuoi

Vendicherò co i precipizj suoi.

Finchè lento il fumaticello

Riposò fralle sue sponde,

L'erbe, i fiori, e'l Pastorello

Di se stesso innamorò.

Ma se gonfio il sen di brine

Dilatò l'impero all' onde.
Affrettò le sue ruine,
E nel mar precipitò.
Finché, ec.

S C E N A X.

Berenice, e Aniceto.

Ber. **P**osso dunque accertarmi,
Che la tua cortesia....

An. Non più, Regina,
Svelami ciò, che brami, e i cenni tuoi,
Dovunque io possa, eseguirò.

Ber. Poc' anzi,
Come ben sai, fu chiuso
Entro di quella Torre un' infelice,
Che fu mio servo, e mio fedele: a lui
Fa ch'io parlar possa un momento, e sola.

An. Lieve ufizio m'imponi: ad ubbidirti
Pronto m'invio. Custodi?

Si avvicina alla Torre.

Custodi, olà? Si guidi
Si apre il Cancellò, e n' esce un Soldato.

A me dinanzi il prigioniero.

Ber. Oh quanto
Deggio alla tua bontà, caro Aniceto!

Esce Vologeso, accompagnato da alcune Guardie.

An. La Regina ti parli, indi a' tuoi ceppi
Sollecito ritorna. Intanto voi *alle Guardie*

In

In disparte attendete;
E'l vicino sentiero
A tutti impenetrabile rendete. *parte.*

S C E N A X I.

Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.

Ber. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto,
Mio Sposo, Idolo mio,
Tu in Efeso? Tu vivo? E ti rivedo?

Vol. Vivo in Efeso, e tuo,
Dopo un' anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,

Tu mi vedi, io t'abbraccio,

Ber. Stringe Amor) un sì bel laccio.

Vol. Giove eterna)

Ber. Come estinto la Fama

Ti divulgò? Mi narra

La serie de' tuoi casi: i miei paesi

L'affetto altrui, la mia costanza ha resi.

Vol. Nel dì fatale, in cui

Cesse il fato dell' Asia a quel di Roma,

Tra i Cadaveri, e'l sangue

Tutto piaghe anch' io giacqui. I miei più fidi

Dalle stragi, e dal Campo

Traffermi esangue, e ognun mi pianse estinto.

Fu lungo il male, e periglioso: alfine

Lo vinse arte, e natura.

Intesi

Intesi allor te prigioniera, e quasi
 Fece il dolor ciò, che non fece il ferro.
 Piansi, vedovo Sposo,
 Berenice cattiva; e piansi ancora
 Negli affetti d'Augusto
 Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso,
 Quà incognito mi trassi, e nella Reggia
 Cercai luogo, e l'ottenni.

Ciò, che tentai, ti è noto.

Ora son fra catene, e son felice;

Poichè dar mi è concesso

Un congedo, un amplesso a Berenice.

Ber. Di coteste catene io sento il peso
 Nell' intimo del cor. Se ad ispezzarle
 Può giovar sangue, o pianto,
 Pianto, e sangue si versi.

Vadasi a piè d'Augusto....

Vol. Ah Berenice;

Che tu, se puoi, mi salvi

Dal mio fiero destino io non ricuso;

Ma senti, anima mia; se per salvarmi,

Devi col mio Rivale

Esser men cruda, o meno invitta, e forte;

Abbandonami pure alla mia morte.

Ber. Ch'io t'abbandoni alla tua morte? Oh Dio!

Nol farò, Vologeso,

Sebben dovessi lusingar...

Vol. Chi mai?

Cesare?

Cesare? Non fia mai.

No, no, non mi salvar: son già pentito
 Dell' infana richiesta. Il tuo pensiero,
 Se pensasti così, mi ha già tradito.

Affetti mi prometti,

Mi giuri fedeltà;

Basta così sarà,

Ma non mel dice il cor.

Forse fedel tu sei,

Sperarlo anch' io vorrei;

Ma poi, non so, che fia;

Questa speranza mia

Comincia col timor.

Affetti, ec.

S C E N A X I I.

Berenice, e Aniceto.

An. **A** Gli attesi spettacoli sol manca
 L'alto onor de' tuoi sguardi:
 Cesare là ti attende, e a me destina
 La gloria di servirti.

Ber. Aniceto, consenti,

Ch'io prima di partir, dal tuo bel core

Un' altro dono ottenga.

An. Chiedi, o Regina. Con l'indugio offendi
 Il mio ossequio, il tuo merto.

Ber. Nacque Parto, e Vassallo al Re mio Sposo
 Quel, che spronò poc' anzi un cieco zelo

Al

Al delitto infelice.
L'Armenia, e Berenice
Molto gli deve, e molto
Gli dovea Vologeso.
Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira
Del tuo Signor. Pur' io
Sento di lui pietà, salvo il desio.

An. Hanno le tue pupille
Di Cesare nel cor sovrano impero:
Sol che tu chieda il reo,
A te fia la sua vita un facil dono.

Ber. Ho ragion, che me'l vieta,
È a te serbo l'onor del suo perdono.

An. Io?...

Ber. Sì, caro Aniceto;
Tu chiedi, e tu m'impetra
Del misero la vita:
Per la di lui salvezza
Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.

An. Non più, per compiacerti
Quanto farò conoscerai dall'opra.

Ber. Sperar dal labbro tuo
Io deggio il mio contento,
Che se un affanno or sento
Lontano da me puoi
Tu solo farlo ognor.

E mi vedrò felice
Se il tuo bel cor sincero
Or fido al mio pensiero
Pietoso del mio stato,
Pace m'impetra al cor.

Sperar, e c.

SCENA XIII.

Aniceto solo.

Perchè tanta pietade, e tanto affanno:
Tanti prieghi, perchè? No, non m'inganno.

Non è del volgo uom vile
Quegli, per la cui vita
Fa voti una Regina. Illustre il rende
La colpa, e la difesa.

Ma qualunque egli sia, con la sua morte
Tolga d'un' inciampo, o d'un sospetto
L'amor d'Augusto, e il mio.

Lucilla è'l mio tesoro, e tutto io perdo,
S'ella è d'altrui. Le usurpi Berenice
L'oggetto sospirato,
E poi del resto Amor disponga, e'l Fato.

Spaventa il buon Nocchiero

Orror di notte oscura,
Perde l'ardir primiero,
Il legno più non cura,
Se soffia il vento irato
Da questo, o da quel lato
Timido in mezzo all'onde
Già crede naufragar:

Ma quando in Cielo appare
Raggio d'amica Stella,
Allor lieto, e contento
Non teme la procella,

Spiega

Spiega le Vele al Vento,
E va solcando il Mar.
Spaventa, ec.

S C E N A XIV.

Anfiteatro per gli spettacoli, con Cancelli,
e Scalinate per gli spettatori.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio,
e loro seguito.*

L.V. **M**Ostrano, o Berenice, anche i diletti
La Romana potenza,
La Romana grandezza. Il campo è questo,
Ove ogni reo già condannato, a fronte
Di Tigri, e di Leoni
Lotta colla sua morte; e de' suoi falli
O lacerato a brani
Soffre il gastigo, o vincitor ne ha gloria;
E suo scampo divien la sua vittoria.

Ber. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

L.V. Chi di te l'ha più crudo?

Luc. A i giuochi, Augusto,
L'oricalco già invita.

L.V. Andianne, o belle;
E la fatale arena

Resti libero campo all' altrui pena.

Tutti

*Tutti al suono di Strumenti vanno a prendere
i loro posti nell' alto. S'apre uno de' Cancelli,
di dove è condotto, e lasciato nell' Anfitea-
tro Vologeso.*

S C E N A XV.

Vologeso, e detti.

Vol. **A**lla pubblica vista
Dove son tratto? Oh stelle!
Alza gli occhi, e vede Lucio Vero, poi Berenice.

A supplizio sì infame,
Cesare, i Re condanni? E tu, spergiura,
In vece di salvarmi,
Siedi Giudice, e rea della mia morte?

L.V. Che veggio! Ah Berenice.

Berenice scende nell' Anfiteatro.

Ber. Io spergiura? T'inganni.
Eccomi, o Vologeso,
Tua compagna al supplizio. Or di tua morte
Nè rea, nè spettatrice
Chiamerai Berenice.

All' improvviso esce un Leone.

L.V. Olà, Custodi....

Ahimè! Fu tardo il cenno.

Vol. Sposa, deh fuggi.

Ber. Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi, o cara.

Ber. Io prima....

L.V.

L.V. Ah che far posso? Prendi,
 Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.
*Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, che va
 con quella incontro al Leone, e lo ferisce. Ac-
 corrono poi i Custodi, e finiscono di ucciderlo:
 allora Lucio Vero scende dall' alto, nell' Anfi-
 teatro, seguedolo Aniceto, Lucilla, Flavio,
 e le Guardie.*
 Genti, servi, e custodi,
 Accorrete, svenate,
 L'ingorda Belva, e l'Idol mio salvate.
Luc. Su gli occhi miei l'infido
 Tanto fa, tanto ardisce?
Fla. Berenice il trasporta, e lo rapisce. *partono*
Vol. Cadde l'avidò mostro.
Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?
Vol. Non ebbe ardir la morte
 Di offender Berenice in Vologeso.

S C E N A X V I.

*Lucio Vero, Aniceto, Berenice, Vologeso,
 e Guardie.*

L.V. **R**E de' Parti, io t'abbraccio:
 Con tacermi il tuo grado,
 Fosti reo del tuo rischio. Un cieco obbligo
 Copra gli andati eventi.
 T'offro pace, e perdono;
 E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.

Ber.

Ber. Grazie a tanta clemenza.
Vol. Ecco il tuo brando, *gli rende la spada.*
 Brandò, che pria mi vinse, or mi difese.
L.V. Per me, per te pugnando,
 Sempre col suo valor chiaro si rese.
An. (Mi tradì la mia frode.)
L.V. [La mia speme è svanita.]
An. (Ahi destino crudele!)
L.V. [Ahi sorte ria!]
Ber. Vologeso?
Vol. Mia Sposa:
 Non sa più che sperar.
Ber. Non sa più che bramar
 a 2 Quest' alma mia.
L.V. Ti rendo al caro bene. *a Ber.*
Ber. Io di piacer respiro. *a L.V.*
L.V. Ti scioglio le catene. *a Vol.*
Vol. La tua pietade ammiro *a L.V.*
An. [Solo il mio cuore, oh Dio!
 Resta nel suo dolor!]
Tutti (Quante vicende aduna
 La mia fortuna ognor!)
L.V. Or più non piangerai. *a Ber.*
Ber. Non spargerò querele. *a L.V.*
Tutti (Ma del destin crudele
 È da temersi ancor.)
 Ti rendo, ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Gabinetto Imperiale.

Lucio Vero, e Flavio.

L.V. **E**cco il giorno, in cui devo
Perdere a mio dispetto
O l'Impero di Roma, o la mia pace.
S'io sposo Berenice,
Perdo l'Augusto Allor, perdo il comando;
E se sposo Lucilla,
Perdo il riposo mio, perdo me stesso.
Fra due perdite atroci,
Fra due gravi perigli,
Flavio, che far dovrò, che mi consigli?
Fla. Signor, poichè al mio zelo,
Più che all'ossequio mio, chiedi ch'io parli,
Lascia ancor che ti mostri
Libero il core. Un'ottimo consiglio,
Se si dà con timore, il meglio tace;
Se si dà con ardir, divien periglio.
L.V. Parla; e non fia che il tuo parlar m'offenda.
Fla. Bella affai la tua fiamma io splendor veggio
In fronte a Berenice; ed è ben degno,
Che un Monarca l'adori il suo sembiante.

Ma

Ma, Signore, ella è Sposa, ella è straniera;
E' Regina, è nemica, è prigioniera;
Altra, e maggior Consorte,
Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba;
Se la man di Lucilla
Già ti destina al pondo
Dell'Imperio di Roma, anzi del Mondo.
L.V. Il consiglio è fedel; ma è troppo crudo.
Fla. Dee chiamarsi pietosa
Anche la crudeltà, quand'ella sana.
L.V. Ma non quando ella uccide.
Fla. Alfin che lasci,
Lasciando Berenice? Una bellezza,
Che ti sprezza, e ti fugge;
Un bene, ch'è già d'altri; il cui possesso
O rapito, o concesso,
Renderebbe il tuo cor sempre infelice.)
L.V. Ch'io lasci Berenice?
Fla. L'Impero, o lei. Nè già sperar, che Roma
Soffra vederti una tua schiava al fianco,
Con l'ingiusto rifiuto
D'un'illustre sua Figlia. A tant'oltraggio
Si risente, e ne freme. Ella perduta
Ha ben la libertà, non il coraggio.
L.V. Vedo il rischio, e lo temo;
Ma più temo il rimedio.
Fla. Augusto, Augusto,
Torna in te stesso.
L.V. Io tento, o Flavio, io tento
Uscir di servitù, ma poi non posso.

Scuoto

Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso.
 Agito la mia fiamma,
 E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio
 Quanto ha più di contrasto, ha più d'orgoglio

Fla. Dunque? ...

L.V. Dunque si pensi

Pria a colei, ch'è la mia vita; e poi

All' Impero di Roma, e agli odj suoi.

Fla. Rammentati chi sei,

A chi giurasti fè:

E che di Roma dei

Le Leggi conservar.

Pensa che un opra indegna

Mille bell' opre oscura,

E che il buon nome dura,

Se dura il ben' oprar.

Rammentati, ec.

SCENA II.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. **S** Orge l'alba più pura,
 Spiran l'aure più molli, e più giocondo
 In sì bel giorno applaude,
 Monarca invitto, a tuoi sponsali il Mondo.
 Tu sol mesto passeggi? E sol tradisce
 Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. Signor, di che ti lagui?

Non

Non dipende da te ciò, che tu brami?

Se ti spiace Lucilla,

Sia pur tua Berenice.

Eleggi: a chi può tutto, il tutto lice.

L.V. Ma Roma che dirà?

An. Roma s'inchini

Alle tue voglie, e tacita le adori.

L.V. Aurelio?

An. Le sue forze

Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,

E trionfa per te, di te paventi.

L.V. La Fama?

An. Al Volgo ignaro

Non lice giudicar l'opre de' Grandi.

L.V. Qual' è dunque il tuo voto?

An. Chiedi a te ciò, che vuoi.

Lascia la gloria d'eseguirlo a noi.

L.V. Olà, Decio, ove sei?

Pronto ritrova Berenice, e dille,

Che sola io qui l'attendo

parte una Guardia.

E tu, Aniceto,

Fido mio Configlier, vanne a Lucilla,

Dille che a lei mi toglie un' altro amore,

Che di dover lasciarla

Sento dolor, che il Fato

Dà legge a i voler miei.

An. Vado, se un tal comando

Adempio con piacer, lo fanno i Dei.

B

SCE.

S C E N A III.

*Berenice, e Lucio Vero.**Ber.* Cesare, a' cenni tuoi....*L.V.* Vieni, o Regina.

Affar d'alto momento

In tal luogo, in tal ora

M'obbliga a favellarti, attendi, e siedi,

Ber. (Che mai farà.) Ubbidisco.*L.V.* Berenice, oggi il Mondo,

Al cui destino ogni mio sguardo è legge,

Da' miei sponsali, una, che venga a parte

E del mio Letto, e del mio Trono, attende.

Ben mi è noto qual devi

Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Obbligo mel comanda, amor mel chiede.*L.V.* Pur se al tempo rifletti, in cui l'amasti,

Se allo stato in cui sei,

Se a ciò, che ti destina il core amante

D'un' Augusto Regnante,

E' viltà, se più l'ami, lo t'offro, o bella,

Il Diadema Latino; lo t'offro ancora,

D'Augusta il grado, e di Consorte il nome.

Ber. Signor, se mi deridi

Con offerte sì grandi,

E' crudeltà se mi lusinghi, è offesa.

L.V. Ch'io t'inganni, o Regina, e ch'io t'offenda?*Ber.* E chi non fa, che sì bel giorno è scelto

A

A coronar Lucilla?

L.V. No, non avrà Lucilla

Parte nel Trono mio, s'ella non ebbe

Parte mai nel mio cor. Ben da quell'ora,

Da quell'ora fatale, in cui ti vidi,

O bella, quanto cruda,

Di quel tremolo ciglio, e sfavillante,

Senza trovar pietà, divenni amante.

Ber. Cesare; io molto udii, tu molto hai detto.*si leva.*

Se t'ascoltai, se tacqui, il mio silenzio

Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.

Quel grado invidioso,

Quel titolo superbo, onde tu pensi

L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,

Se di viltà mi tenta,

Se cerca d'involarmi al caro Sposo.

Ripigliati il tuo dono:

S'anche fosse maggior, non posso amarlo:

Sol perchè tu me l'offri,

La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace.*si leva.**Ber.* Se l'audacia è virtù, non si condanni.*L.V.* E qual virtù ti fingi? Ancor non sei

Moglie di Vologeso.

Ber. La fede di Reina,

L'alta onestà di nobile Donzella...

L.V. Cessa ogn'altra ragione,

Or che sei mia conquista;

B 2

E

E mio divien ciò, che'l mio brando acquista.

Ber. Dunque ti fai Tiranno
Della mia libertà?

L.V. Regina, irriti
Chi può farsi ubbidir, benchè ti prieghi.
Io nõ chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto.
Potrei chiederlo Augusto, e'l chiedo amante.
Pensa, e non consigliarti
Con la tua crudeltà. Qualche momento
Dono ancora al tuo orgoglio:
Ma ricordati alfin, ch'io posso, e voglio.

si ritira.

S C E N A I V.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **S** Posa, de' nostri mali
Non è fazio il destino. Ancora in noi
V'è qualche parte illesa,
E tal che meritar può gli odj suoi.

Ber. Sia la nostra costanza
Suo rimprovero, e scherno. Un core invitto
Lo stanca alfine, e lo disarmo ancora.

Vol. Ma chi può del Tiranno,
Involarti agl'insulti?

Ber. Il mio coraggio.
Sarò, non dubitar, qual fui, qual sono,
Qual tu mi brami, o caro:
Nè fia che dal tuo amor, dalla tua forte
Possa mai separmi, altri che morte.

SCE-

S C E N A V.

Lucio Vero, e detti.

L.V. **P** Erfidi, così dunque
Deridete il mio sdegno? Olà? si chiuda,
Nelle Regie sue stanze *entrano le Guardie.*
Questa Fiera crudel. Costui ritorni
Fra più strette catene
Al Carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti
Che uniti...

L.V. Ho risoluto, e così voglio.

Vol. Che mai?

L.V. Che alfin, se vi rendeste indegni
Della pietà, ch'ebbi per voi nel core,
Stimolato trionfi
Sulla vostra arroganza il mio furore.

Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete,
P Erfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor.
Che barbaro governo
Fanno dell' alma mia
Sdegno, dolore interno
Amore, e gelosia,
Per lacerarmi il cor.
Tutti, ec.

B 3

SCE-

Vologeso, Berenice, e Guardie.

Vol. **M**ia Berenice; or vado, (Dio,
Vado forse a morir. Sa il Cielo, oh
Se più ti rivedrò.

Ber. Non piaccia a i Numi,
Che si estinguan così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.

Vol. Mia cara, addio.

Ber. Tu parti!

Vol. Così vuole un destino empio, e tiranno.

Ber. Non ho cor di mirarti.

Vol. Non ho cor di lasciarti.

a 2. In tanto affanno.

Vol. Idolo mio diletto
Mio caro, e solo affetto

Ricordati di me

Ti lascio, addio.

Serbami la tua fe

Ch'io serberò per te

Tutto il cor mio.

Idolo, ec.

Berenice.

Chi mai senti, chi vide
Donna di me più misera? Congiura
Tutto a miei danni. Amor, pietoso amore,
Benigno Ciel! Voi proteggete almeno
In tanti mali, e tanti
La fedeltà di due infelici amanti.

Fra tanti disastri

Dell' alma agitata,

La sorte spietata

Dolente mi fa.

Ma in onta del fato

Fra pene cotante,

Fedele, Costante,

Quest' alma farà.

Fra, ec.

Gran Galleria.

Lucilla, e poi Flavio.

Luc. **E**D è ver ciò, che udii? parlò Ani ceto
Da senno, o m'ingannò? Creder degg'io
Alle sue voci? *Fla.* Augusta.

Luc. Flavio, deh taci. Or ch'è perduto il grado,
M'è il titolo d'offesa, e di tormento.

Fla. Così parla Lucilla?

Luc. Così Cesare vuole, or che rifiuta
Con aperto disprezzo i miei Sponsali.

Fla. Come ciò fai? *Luc.* Pur dianzi
Aniceto mi disse,
Che a sposar Berenice egli è costretto,
E che rinunzia al mio costante affetto.

Fla. Perderà l'infedele
Anche il trono de' Cesari.

Luc. Che importa?
Sposerà Berenice.

Fla. Pria sposerà la morte. Ancor non sai,
Che Roma col suo sangue
Misto il sangue stranier mai non sofferse
Niuna fra tante leggi
Più di questa sinor sacra, ed intatta
Si mantenne fra noi. Col tuo ripudio,
Con l'amor d'una Schiava
Lucio la vilipende, e la calpesta.
Di Lucilla in difesa,
Delle Leggi in vendetta
Un susurro guerrier già grida all'armi.
Fra le schiere Latine
Io l'ho destato; io lo fomento. In breve
Quel core effeminato,
Che i Numi offende, e i giuramenti obblia,
Piangerà fulminato
Dal Romano valor la sua follia.

parte
Luc.

Luc. Ma giunge il disleale, e a tempo giunge.

SCENA IX.

Lucio Vero, con seguito, e detta.

L.V. **G**uardie? A me Vologeso.

Luc. **C**esare? *L.V.* Principessa! ..

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

L.V. Venisti forse? .. *Luc.* Io venni

Ad ascoltar dalla tua bocca istessa

L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.

L.V. Sì, Lucilla, il confesso:

Amo sì Berenice,

Invan da quei begli occhi

Mi difesero i tuoi. La colpa udisti;

Sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,

Ingrato, mancator, nomi che tutti

Convengono al mio eccesso:

Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

Luc. No, Cesare, t'assolvo, e vieto al labbro

Le inuili querele.

Col trofeo del mio pianto

Non accresco l'orgoglio a un'infedele.

L.V. Lucilla, il mio rifiuto

Da te non attendea sì bel perdono,

Deggio ammirar la tua virtù. Ma forse

Quando credo traditti, allor ti servo.

Era fra i nostri cori

Una secreta nimistade: e come

Io non t'amai, tu non mi amassi.

Luc. Iniquo,
 Perfido, menzognero; io non t'amai?
 Dimmi dunque, che feci?
 Per te di mille, e mille
 Alme chiare, e sublimi
 Sprezzai gli affetti, e a te rivolsi i miei.
 Ti fe Cesare Aurelio; io diedi il voto.
 Ti fe mio Sposo il Padre; io diedi il core.
 Ruppe il Parto rubello.
 Nodi sì dolci: io m'attristai. Vincesti;
 Fu mio l'onor de' primi applausi. Intese
 Roma con sdegno i tuoi novelli amori,
 Io fui la sola, ingrato,
 Che cercando difese al tuo delitto,
 T'assolvei nel mio core;
 E lasciai per seguirti, anche tradita,
 La Patria in abbandono, e'l Genitore.

L.V. (Quanto è noiosa!) *Luc.* Ed io,
 Io non t'amai? Come puoi dirlo? In questo,
 In questo punto istesso,
 Che rifiuti 'l mio amor, temo d'amarti,
 E ancor non mi rispondi?

L.V. E ancor non parti?

Luc. Ah perfido, di pena
 L'ore ti son, che meco perdi: il veggio.
 Con Berenice sei, non con Lucilla.
 Tu la cerchi con gli occhi;
 Tu le parli col cor. Più non t'arresto,
 Vanne seco a gioir de' miei tormenti:

Vanne

Vanne ov' ella dimora;
 Ma in mezzo a' tuoi contenti
 Temi, (chi sa?) di rivedermi ancora.
 Sappi che presto o barbaro
 Tu sodisfar mi dei;
 Se un mentitor tu sei,
 Mi deggio vendicar:
 Tu rendi per mercede
 Perfido a me la fede,
 Ed io mi voglio indegno
 Crudele a te mostrar.
 Sappi, ec.

SCENA X.

*Lucio Vero, poi Vologeso incatenato fra
 le Guardie.*

L.V. Pur mi lasciò. Ma viene
 Il mio rival: si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te. *L.V.* Sciogliete
 Dall' indegne ritorte il Regio piede.

Vol. (Che fia?) *L.V.* Scusa dell' ira
 Le prime fiamme. Or ciò, che bramo, attendi.

Vol. L'alma, Augusto, raccolta
 Pende da' cenni tuoi.

L.V. Siedi, e m'ascolta. *siedono.*
 Vologeso, abbastanza

Arse la guerra, arse il livor fra noi.
 Cessi l'odio comun. Fui tuo nemico,

B 6

E fui

E fui tuo vincitore. Ecco che alfine
Rifarcisce il mio cor l'onte del Fato.
Spezzo i tuoi ceppi, e quanto
Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.

Vol. (Che ascolto mai?)

L.V. Ti maravigli, e taci?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva
L'alto poter.

L.V. Se tu 'l consenti, aggiungo
Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

Vol. Chiedi: Che non ti deve un cor, ch'è grato?

L.V. (Cesare, ardir.) *Vol.* (Che pensa?)

L.V. Berenice... Già intendi

Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'amo.

Vol. Berenice mi chiedi?

Sai qual sia Berenice?

L.V. Il so.

Vol. Ti è noto.

Che da' prim' anni ella mi diede il core,
E ch'io le diedi il mio? Sai, che poi crebbe
L'amor fra noi con la ragion, con gli anni?

L.V. Pur troppo il so. *Vol.* Ti è noto,

Ch'ella è mia sposa, e che sol può la morte
Si bei nodi troncar? Cesare, il fai?

E la Sposa mi chiedi,

La mia vita, il mio ben, l'anima mia?

Mi chiedi Berenice, e sai qual sia?

L.V. E' ver; ma per lei sola...

Vol. Mi tronchi i lacci?

L.V. E ti ritorno al Regno.

Vol.

Vol. E s'io ricuso i doni tuoi? *si leva*

L.V. Paventa
Un Cesare adirato. *si leva*

Vol. Olà, Ministri,
Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda

Il carcere più orrendo: a me s'appresti
Fra i tormenti più atroci

Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.

L.V. Come?

Vol. Grandezza, e libertade, e vita,
E quanto offrir mi puoi, tutto disprezzo.

L.V. Così?...

Vol. Così, o Tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo. *parte.*

S C E N A XI.

Lucio Vero solo.

NO, non son' io che voglio
Oggi versar di Vologeso il sangue:

Tu co' disprezzi tuoi,
Berenice crudel, tu così vuoi.

Scende dal giogo Alpino

Torrente pellegrino

Sen va tra l'erbe, e i sassi

Scorrendo a lenti passi,

Ma se per la foresta

Un' argine lo arreda

Sdegnoso

Minacciofo
 Si fente mormorar.
 Allor dal suo sentiero
 Efce superbo, e fiero;
 E le Capanne intorno
 Si volge ad atterrar.
 Scende, ec.

S C E N A X I I .

Atrio contiguo al Carcere di Vologefo.

Berenice penfofa, e Aniceto.

An. **B**erenice, Regina, (po.
 Più fperanza non v'è, non v'è più scam-
 Cefare ti presenta
 O la fua destra, o il capo...

Ber. Cieli, e di chi?

An. Di Vologefo. Udifti?

Ber. (A sì crudele affalto, alma refifti.)

An. Tu fpendi amorofa, o pertinace
 Vibra il colpo funefto:

Scegli a tuo grado: il gran momento è quefto.

Ber. Che mai far deggio? Io, Sposo,
 Ti vedrò efangue? E fpirerai quell'alma,
 E chiuderai quei lumi,
 Che tanto amai? Vanne ad Augusto... Oh Dio!
 Io d'altri, e non più tua, caro Idol mio?
refta alquanto perpleffa.

An.

An. Che penfi? Che rifolvi?

Di falvar Vologefo?

Di regnar con Augusto?

Ber. No, fpietato. Di Lucio

Non farò mai. Mora il mio Sposo, e mora

Di Lucio ad onta, Berenice ancora.

S C E N A X I I I .

Lucio Vero, e detti.

L.V. **F** Acciafi il tuo voler. Vanne, Aniceto;
 La fentenza efeguiſci.

Ber. (Oh Dio, qual gelo
 M'occupa il core!) Augusto;
 Odimi.

L.V. Che pretendi?

Ber. Io sì vicino

Il colpo non credea. Già che arrettarlo
 Sol può la destra mia, lascia, ti prego,
 Ch'io parli a Vologefo anche un momento.

L.V. Parlagli: te'l confento;

Ma della mia clemenza

Non ti abusar con difprezzarne il fine.

Ber. Piegherò l'alma forte

Sotto il giogo crudel della mia forte.

Se bramo allo Sposo

Spiegare il mio core,

Vuò dirli che amore

Mi vuole al tuo Regno:

B 8

(Ma

(Ma barbaro indegno
 Giamaï non sperar.)
 Almen di sua pace
 Ritorni la calma;
 (Ma oh Dio! che mi spiace
 Pur questo parlar.)
 Se bramo, ec.

S C E N A X I V .

Lucio Vero, e Aniceto.

L.V. **A** Niceto?

An. Monarca.

L.V. Vanne a Flavio, e Lucilla, e di ch'entrambi
 Lungi da questo lido,
 Pria che s'oscuri il dì spieghin le vele.

An. Recherò fra momenti
 Il Cesareo voler.

L.V. Così richiede,
 Or che vicino alle mie gioje io sono,
 La gelosia del talamo, e del Trono. *parte.*

S C E N A X V .

Aniceto, e Lucilla.

An. **E** Cco appunto Lucilla.
 Principessa?

Luc. Che chiedi?

An.

An. Impone Augusto,
 Che alle rive del Tebro
 Tu col tuo condottier faccia ritorno,
 Pria che termini il giorno.

Luc. Come? Così s'offende
 Il mio grado, il mio onore?
 E qual ragione adduce, e qual discolpa...

An. Non so: così m'impose: Amore incolpa.

Vorrei spiegar l'affanno

Nasconderlo vorrei,

E mentre i dubbi miei

Così crescendo vanno,

Tutto spiegar non oso,

Tutto non so tacer;

Privo del mio riposo

Penso, rammento, e vedo,

E agli occhi miei non credo,

Non credo al mio pensier.

Vorrei, ec.

S C E N A X V I .

Lucilla sola.

P Erfido, iniquo Lucio, a tanti oltraggi

Questo pur' anche aggiungi?

Ed io lo soffro neghittosa? All' armi,

Alle stragi, a' perigli.

Più non odo i consigli

D'affetto, di pietà: Vuò vendicarmi.

B 9

Se

Se amor li giurai
 Costante fedele
 Se ingrato, e crudele
 Disprezza la fede
 Vendetta mi chiede
 Vendetta farò.
 Mi fugge or da Sposa
 Da Amante mi scaccia
 La taccia penosa
 Rimetter saprò.
 Se amor, ec.

S C E N A XVII.

Berenice, Aniceto, e Vologeso con Guardie.

An. **R**E Vologeso, in sì fatal momento
 Godi un favor d'Augusto.
 Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza
 Già per te è stabilita:
 O senza Berenice, o senza vita.

Vol. Io senza Berenice?

An. Regina, in querelarti
 Perder non devi irresoluta, il breve
 Tempo, che ti è concesso.
 Sola resta, e risolvi.

Ber. Fermati, già quest' alma
 E' risoluta.

An. A che?

Vol. Forse a lasciarmi?

Ber.

Ber. D'empio Tiranno, empio Ministro, ascolta,
 Ad Augusto ritorna;
 Di ch'odio l'amor suo, sprezzo il suo Impero.
 Di che attendo pur' io
 Al fianco del mio Sposo
 La sentenza crudel. Minacci, e frema;
 Nol curo, e nol pavento.

Vol. E vuoi?...

Ber. Teco morir.

An. Troppo, o Regina,
 Irriti...

Ber. E ancor non parti?

An. A Cesare dirò....

Ber. Ciò, ch'io già dissi,
 E ciò che immobilmente in me prefissi.

An. Ti pentirai fra poco
 Di questi tuoi deliri,
 E saran vani allor pianti, e sospiri. *parte.*

S C E N A XVIII.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **B**erenice, abbandona
 Il disegno crudel. Per quella fede,
 Che ti serbai; che all'ultimo respiro
 Ti serberò, per quei begli occhi amati;
 E per questi di pianto
 Amarissimi rivi,
 Se m'ami ancor, lascia ch'io mora; e vivi.

B IO

Ber.

Ber. Sposo non più. Rifletti
Qual tu parti morendo, e quale io resto.
A chi vivrei, te estinto?
All' iniquo Tiranno?
A un lungo affanno? A una continua morte?
A chi vivrei? Deh mi rispondi.

Vol. Oh Dio!
Vivresti all' amor mio,
Che vivrà dopo me nel tuo bel core.

Ber. No, no; morremo uniti, e unite andranno
Le nostr' alme agli Elisi.
Voglio esser teco anch' io
Di costanza, e di fede illustre esempio
Alle venture età. La morte unisca,
Come gli unì la vita, i nostri cori:
E sia Talamo un sasso a i casti amori.

Non pensar' Idolo mio
Di voler abbandonarmi
E morir senza di me.

Vol. Sì mia cara, io sol desio
Che la vita tua risparmi
E' l mio amor sia vivo in te:

Ber. Vuoi ch'io viva? ah non fia vero.

Vol. Cangia sì, cangia pensiero.

Ber. Nol vedrai.

Vol. E vorrai?

Ber. Teco morir.

Vol. Deh mi lascia (o Dio) partir.

Ber. Se tu parti io qui non resto.

a 2 Che fatal momento è questo
Per un anima fedel.

Vol. Del più fiero duol mi privi:

Ber. Infelice è la mia sorte.

Vol. Se tu vivi:

Ber. Se non ho con te la morte.

a 2 A' miei prieghi

Se lo nieghi

Vol. Sei spietata

Ber. Sei crudel.

Non pensar, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Giardino delizioso negli Appartamenti di Lucio Vero.

Lucilla, Aniceto.

Luc. **N**on mi turba, Aniceto, e non mi offende
 Un'affetto gentil, che soffre, e tace.
 Amami, se ti piace,
 Qual finora mi amasti. Alle tue fiamme
 Ciò, che posso, io concedo. Attendo intanto,
 Che apparisca dall'opre
 L'amor, che tu mi porti.

An. Imponi, o bella:
 Tutto per te farò.

Luc. Sai ch'io ritorno
 Alle Rive del Tebro
 Sposa tradita, e disprezzata amante?

An. Mi è palese il tuo duolo, e lo compiangò.

Luc. Ragion vorria, che Lucio,
 Pria che d'Efeso io lasci i liti, e l'onde,
 Mi favellasse un breve istante almeno.

An. Tal di Lucilla è il merito.

Luc. Eppur (vedi ferezza!) eppur l'ingrato
 Anche

Anche questa mi niega
 Piccola grazia; e soffre,
 Soffre, che senza rivederlo io parta.

An. Farò, se così chiedi,
 Che t'oda Augusto, e ti favelli or ora.

Luc. Questi appunto, o mio fido,
 Erano i voti miei; vanne, e gli adempi.
 Ti farò sempre grata;
 Mi sarai sempre caro: e se le Stelle
 Mi rendessero mai

Quel cor, ch'io diedi a un'Infedele. Oh Dio!

An. Mirarvi non vorrei
 Begli occhi lusinghieri
 Per non penar così;
 Ma già che peno tanto
 Non vi mostrate alteri
 Non mi tradite voi,
 Se il fato mi tradi.
 Mirarvi, ec.

S C E N A II.

Flavio, e Lucilla.

Fla. **D**ell'Esercito i Capi [me,
 Pendon dal mio volere. Il Popol fre-
 Che inosservato vede
 Ciò, che'l tuo Genitore a me commise,
 E le Leggi di Roma
 Calpettate, e derise. E' tempo omai,
 Che

Che Lucio si punisca, tu non soffra
 Un ingiuria sì grave. A lui si tolga
 Con torle Berenice, ogni speranza
 Di possederla. Io scioglierò da' lacci
 Vologeso il Consorte; Ho già sedotto
 Del Carcere i Custodi:
 Nel nostro Campo assicurato ei resti,
 Finchè salvo ritorni a' proprj Regni:
 Tutto è disposto; manca
 Solo il tuo voto a questi miei disegni.

Luc. Sì, gli approvo; ma voglio
 Cesare illeso, e salvo, ed in ciò prendo
 La fede tua della sua vita in pegno.

Fla. Farò quanto conviene
 Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, e a Roma;
 Onde l'alta vittoria
 A te sia di vantaggio, a me di gloria. *parte.*

SCENA III.

Lucio Vero, e Lucilla.

L.V. **P** Rincipessa, che brami?

Luc. Prender da te congedo.

L.V. Parti.

Luc. Lieti, e ridenti
 Empiono già le sparse vele i venti.

L.V. Ti sian propizj i Numi.

Luc. A tanti onori,
 Onde mi ricolmasti, almen concedi,

Ch'io

Ch'io corrisponda cogli augurj. Ogn' astro
 Arrida a i tuoi sponsali, eterna pace
 In te risieda, e nella cara Sposa:
 E sempre il Ciel ti renda
 Colla tua Berenice

Sposo contento, e Genitor felice.

vuol partire, e Lucio vero la richiama.

L.V. [Par che m'affligga il suo dolor.] Lucilla?

Leggi nel mio sembiante

L'amarezza, in cui resto. Ogni tuo accento
 Mi penetra nel cor; ogni tuo sguardo

E' uno stral, che mi punge; il so, lo veggio,
 Che t'offesi, e ti offendo,

E all'amor tuo ciò, che dovrei, non rendo:

Ah mi perdona, e credi,

Che se io fossi Signor del mio destino,
 Volentieri offrirei

A tanta fedeltà gli affetti miei.

E' specie di tormento

Questo per l'alma mia;

Ecceffo di Contento,

Che non potrai sperar;

Il nostro Amore estremo

Temo, che un sogno sia,

Peno in lasciarti, e temo

Al primo amor tornar.

E' specie, ec.

Lucilla sola.

A Che val dunque usar la forza, e l'armi?
 Io vincerò; ma poi,
 Che farò d'uno Sposo, (se,
 Che non può amarmi? E quando pur mi ama.
 Che farò d'un amore,
 Che sia d'altra beltà misero avanzo?
 Ardire, ardir, Lucilla:
 Di te stessa trionfa, e del tuo Fato.
 Fuggi da quest' ingrato,
 Ammorza la tua fiamma;
 Sciogli la tua catena;
 Spezza lo strale al tuo Cupido; e scosso
 Il tirannico gioco... Oh Dio! Non posso.

Non sospirar mio core
 Per un ingrato amante,
 Spezza le tue catene,
 Ritorna in libertà.
 T'affliggi nel dolore;
 E pur quell' incostante
 Delle tue acerbe pene
 Non sentirà pietà.

Non, ec.

SCE.

Prigione interna.

Vologeso incatenato, e poi Flavio.

Vol. **C**Hi v'intende, Astri tiranni!
 Opprimete l'Innocenza!
 Sostenete l'empietà!

Ma sento, o sentir parmi
 Su i cardini pesanti
 Strider l'uscio fatale.
 Forse l'empio Rivale
 Il Ministro invid della mia morte?
 Sarai pur sazia, o forte,
 Sazie sarete, o Stelle
 Sempre contro di me fiere, e sdegnate?

entra Flavio con seguito di Soldati Romani.

Fla. Vologeso cercate.

Vol. Vologeso è presente, e non s'asconde
 Al suo fiero destin, perchè nol teme.

Mi tolse la fortuna
 Le Regie pompe, e ciò ch'è suo mi tolse,
 Mi restò ciò, ch'è mio, l'animo invitto.

Fla. Patrimonio assai grande.
 Troncategli i legami. *Soldati sciogliono Vol.*

Porgeteli una Spada.
 Alla Reggia verrà: Colà fra poco
 Ti renderò la fida Sposa ancora.

Vol.

Vol. Signor, chi sei, che tanto
Magnanimo, e pietoso...

Fla. Uno son' io,
Che l'ingiustizia aborre
D'un Cesare inumano:
Son nemico a i Tiranni, e son Romano.

Vol. Mi vedrai sempre fido
Alla gloria di Roma, e sempre innanzi
All' Aquile guerriere
Chinerà Vologeso armi, e bandiere.

Fla. Vanne, difendi
La dolce Sposa,
Che timorosa
Forse ora il ciglio
Bagna di lagrime,
Pensando a te.
E da me poi
Vedrai punita
Quell' alma ardita,
Che dal suo genio
Senza consiglio
Guidar si fe. Vanne, ec.

Vol. Perdono, o Numi Eterni,
Se ingiusti io vi chiamai. Fu vostro dono
La libertade, e questa,
Che stromento farà di mia vendetta,
Spada fatal, con essa aprirmi io spero
Il varco a Berenice; e'l brando istesso,
Per render sazio il mio furore appieno,
Immerger poscia al fier nemico in seno.

Che

Che fiero tormento
Mi lacera il core,
La Sposa in periglio
Mi colma d'orrore,
E pena sì acerba
La Morte non ha.
Per questa mia destra,
[Lo giuro all' Amore]
Quel fiero Tiranno
Con pena, ed affanno,
Al suolo cadrà.
Che, ec.

SCENA VI.

Stanza tutta parata di lutto, che poi si tras-
muta in gran Reggia Imperiale.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. Signor, come imponesti,
Berenice qui viene.

L.V. Or quanto imposi
Aniceto eseguisce.

An. Tutto è già pronto.

L.V. A che m'astringi, Amore,
Per debellar la tirannia d'un core!

SCE.

SCENA VII.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero in disparte.

An. **V**ieni, e di tua ferezza
 Il trionfo, e la pompa
 Vagheggia omai. Qui del tuo amor superbo
 Quasi in vago Teatro ardon le faci.
 Mira, è l'orrida Scena
 Degna degli occhi tuoi. Mira, e disponi
 A più barbari oggetti il cor feroce.
L.V. (Che dirà mai?) *An.* Rimanti:
 Sola ti lascio in libertà di pianti.

SCENA VIII.

Berenice, e Lucio Vero in disparte.

Ber. **B**erenice, ove sei?
 Qual funesto apparato
 Di spavento, e di lutto?
 Qual di tenebre, o d'ombre
 Reggia dolente, e fiera?
 Forse qui di Tieste
 Si rinnovan le cene, e langue il giorno
 Fuggitivo così, perchè tra queste,
 Tra queste foglie, oh Dio,
 Trucidato morì l'Idolo mio?
Si ferma alquanto, come a udire.

Aime

Aime! ... Son desta, o sogno?
 Odo, o parmi d'udir la voce... il pianto...
 Del moribondo Sposo? ... Ahi son pur questi
 Gemiti di chi langue,
 Singulti di chi spira! ... E quell' oscura
 Caligine profonda,
 Che là s'innalza, e mostra
 Non so qual simulacro agli occhi miei....
 Quella... sì, quella... io la ravviso: quella
 È del mio Vologeso
 L'ombra mesta, e dolente! *si ferma guardando*
 Ah barbaro Tiranno,
 Uccidesti il mio amore,
 Me lo disse il mio core, [ganno.
 Me l'afferma il mio sguardo; io non m'in-

Ombra, che pallida

Fai qui soggiorno:

Larva, che squallida

Mi giri intorno!

Perchè mi chiami?

Che vuoi da me?

Se pace brami,

Ombra infelice,

In Berenice

Pace non v'è!

Ombra, ec.

L.V. (Troppo il dolor l'affanna.
 Veggami, e si consoli.) Berenice?

Ber. Aime! Fra tanti orrori
 Del più funesto ancor non m'era avvista.

L.V.

L.V. Che t'affligge? *Ber.* Spietato,
Ch'esser vuoi testimon de' miei martirj,
Dimmi, dov'è il mio Sposo?
Forse estinto? E forse
Della tua crudeltà questo è il Teatro?

L.V. Or lo saprai. *Ber.* S'ei giace
Trofeo dell'empietà, concedi almeno,
Ch'io spirar possa l'alma
Sul caro busto. Ah me l'addita omai;
Ov'è? Che ne facesti? *L.V.* Or lo saprai.

si sente una Sinfonia.

Ber. Barbaro... Ma che ascolto?
Qual flebile Armonia?
Teme, affanni, sospetti,
Finite di straziar l'anima mia.

S C E N A IX.

*Aniceto con un Paggio, che porta un Bacile
coperto di drappo nero, e detti.*

An. Cesare, o Berenice,
Questo dono ti manda: io te lo reco.
Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco. *parte*

Ber. Egli è già meco? Oh stelle!

Si appressa al Bacile.

Dono spietato, e degno
Della man d'un Tiranno:
Che racchiudi? Che ascondi? Oh Dio! Tu forse
Sotto quel fosco, e tenebroso velo

Del

Del mio tradito Bene (co...
La tronca testa... Ah, che in pensarlo io man-
Sudo... Agghiaccio... O codarda
Destra di Berenice;
Qual'orror ti trattiene, e ti sgomenta?
Ardisci, ardisci, o lenta:
Scopri l'ultimo dono,
Che ti fa l'empia sorte;
Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Su quel caro volto esangue

Vo finir l'egro respiro,

Vo lo spirto esal... Cieli! Che miro?

*Allo scoprirsi del Bacile, s'ode una Sinfonia al-
legrissima. La Scena lugubre, si cangia in
fontuosissima Reggia. Sul Bacile trova Bere-
nice la Corona, e lo Scettro. Lucio Vero col-
le sue Guardie; e comparisce dal fondo del-
la Reggia Aniceto.*

S C E N A X.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Guardie.

L.V. TU miri, o Berenice,
I doni d'un Tiranno.
Cesare a te gl'invia. Vedi, se sono
Al tuo rigor dovuti.
Vedi, e gradisci, o cara,
I doni, e'l donator. Succeda al fine
Nel tuo core ostinato

Cesare

Cesare a Vologeso. Ama un' affetto,
 Che ti dichiara Augusta: e se non puoi
 Altro amar nel mio core,
 Ama la forza almen degli occhi tuoi.

An. E taci ancora? E non ti muove, o Bella,
 Tanta costanza, e tanta fede?

Ber. Augusto:

Se tu credi, che vinta
 M'abbia l'orror passato, e' ben vicino,
 T'inganni. Il mio coraggio
 Non ha tempre sì frali, e i doni tuoi
 Non han tempre sì forti. Il tuo Diadema,
 Il tuo Scettro, il tuo Impero
 Tutti son pene mie. Vedi qual prezzo
 Trovino nel mio cor dal mio rifiuto.
 Mie pene, e miei tormenti
 Son pur gli affetti tuoi. Solo il mio Sposo
 Quel ben faria... L.V. T'intendo,
 Alma dura, e crudel: voglio appagarti.
 Aniceto?

An. Regnante.

L.V. A Vologeso

Reca ferro, e velen. Dirai, ch' entrambi
 Questa Fiera gl' invia. Dirai, che scelga
 Qual più gli aggrada. Io vedrò morto alfine
 L'autor dell' altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma....

L.V. Non s'oda.

An. Ad ubbidirti or volo. *parte.*

SCE-

S C E N A X I .

Berenice, e Lucio Vero, senza guardarla.

Ber. **C**He farò? Proteggete
 Giusti Dei, l'Innocenza. (Aimè partito
 E' il Ministro crudel.) Cesare, ascolta,
 Cesare... L.V. Invan mi prieghi.

Ber. Se di strage sei vago,
 Da me principia.

L.V. Or non è tempo.

Ber. Io quella
 Son, che ti sprezzo; a' doni tuoi superba,
 A' tuoi voti spietata:
 Io quella son, che più t'offendo.

L.V. Ingrata. *le dà un'occhiata.*

Ber. Qual colpa ha Vologeso
 Nella mia crudeltà? Perché punirlo
 D'un delitto non suo? Sospendi ancora
 La sentenza fatal.

L.V. Voglio, che mora.

vuol partire, e Berenice lo arresta, e s'ingin.

Ber. Ecco, Augusto, al tuo piede

L'altera Berenice.

Vedi, come dolente

Verfa stille dagli occhi,

Più che accenti dal labbro. Ella ti chiede

Già per l'ultima volta il caro Sposo.

Che dirà l'Asia, e Roma,

Il Mondo tutto

Se

Se macchi le tue porpore col sangue
 D'un' ucciso innocente?
 Ah se donar non vuoi
 Al mio amor Vologeso;
 Donalo alla tua fama,
 Donalo al nome tuo. Per questo pianto,
 Per questi miei sospir, per quest' invitta,
 Man che ti bagno, e per gli Dei Custodi....
L.V. (Più resistere non posso.) Olà? Suspendo
 La morte a Vologeso: il cenno mio
 Pronti colà recate. *partono alcune Guardie.*
Ber. Generoso Monarca;
 Permetti ancor, ch'io vada
 L'infelice a salvar.
L.V. Pago son' io.
 Vanne.
Ber. Guidami, Amore, all' Idol mio! *parte.*
L.V. Hai vinto, Berenice: i tuoi sospiri
 Tanto han potuto sul mio cor. Che l'ira
 Han cangiato in pietà: di tal vittoria
 Abbia la tua beltà tutta la gloria.

S C E N A XII.

Aniceto, e Lucio Vero.

An. **S** Ignor, nove funeste,
 Sollevato il tuo Esercito con l'armi,
 Contro te già si muove.

L.V. Chi n'è l'autor?

An.

An. Flavio, e Lucilla.

L.V. Come?

Non partiron ancor da questo lido?

An. E Vologeso ancor

Dalla prigion fu tratto.

L.V. Stelle!

An. Accorri, Signor, la tua presenza

Darà legge al tumulto.

L.V. Vendicherò sì temerario insulto.

S C E N A XIII.

*Mentre Lucio Vero vuol partire, incontra Fla-
 vio con parte dell' Esercito sollevato.*

Fla. **L** Ucio, deponi omai

Quel, che sì mal sostieni

Sovra la fronte Imperiali allori:

Indi con le tue schiave

Libero torna a vaneggiar d'amori.

L.V. Flavio, con men d'ardire

Al tuo Cesare parla; ancor son tale:

Ancor non mi togliesti

Dalle tempia il Diadema. *cava la spada.*

Stringo ancora la spada; e posso ancora

Avventarla al tuo petto.

Fla. Lascia il comando, o morirai.

L.V. Fellone;

Quel valor, che mel diede,

Mel sosterrà, finchè avrò spirto.

Fla. Invano

Ti

Ti lusinghi, o Tiranno; e tuo mal grado
Lo cetro deporrai. *cava la spada.*

L.V. Pria deporrò la vita.

Fla. Ora il vedrai. *Mentre cominciano a batterfi, sopravviene, ed entra nel mezzo Lucil.*

S C E N A U L T I M A.

Lucilla, e detti.

Luc. Flavio, Amici, fermate,
Lucio è il Cesare vostro.

Fla. Quando sia

Tuo, non di Berenice amante, e Sposo.

Luc. Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze,
Siegua pure il suo genio,

Sposi pur Berenice. Or su quel Trono,
Onde come dal cor fui discacciata,
Io stessa lo rimetto, e gli perdono.

L.V. Principessa gentile, io già non voglio
Esser di te men generoso: prendi

Ecco nelle tue mani
La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita
Sarò tuo, se non sdegni

Un, che troppo ti offese.

Luc. Torni, o caro, al tuo fianco

Il terrore dell' Asia, ed il sostegno

Dell' Impeto Latino, e la tua destra

Torni alla mia d'un fido amore in segno:

Torni a' suoi Stati Vologeso, e torni

Seco la sua Consorte:

Torni

Torni ancor Flavio amico

Di Lucio, e'l riconosca

Suddito ossequioso

Per Cesare di Roma, e per mio Sposo.

L.V. Troppo soavi, o bella,

Son le tue Leggi, e troppo

Dolce è la pena, al paragon del fallo.

Rendasi Vologeso a Berenice:

Flavio ti stringo al seno; e tu, mia cara,

Prendi nella mia destra

Della mia fede un immutabil pegno.

Fla. Ecco de' Parti il Re con Berenice.

Ber. Ecco i Rei del tuo sdegno.

L.V. No, Amici; Io con voi troppo

Fui reo: deh nascondete

In un perpetuo obbligo

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

Vol. Che sento mai! *Ber.* Che ascolto!

Esser può vero... *L.V.* A vostro

Piacer tornate, ove vi chiama il core,

Mentre andiam noi, dove ci chiama Amore.

L.V. e Luc. Al Mare invitano. Placide l'onde.

Vol. e Ber. Dal Cielo spirano. L'aure feconde.

a 5 E tutto giubbla. Col nostro cor.

L.V. e Luc. Fa tali sponde.

Vol. e Ber. Funesti lidi.

Da voi per sempre

a 4 Lunge ne gridi

L.V. e Vol. Cortese Fato

Luc. e Ber. Propizio amor.

Fine del Dramma.